

La crisi jugoslava



Il segretario Onu ha incontrato ieri a Roma Cyrus Vance Ribaditi i termini dell'accordo siglato sabato a Ginevra. Una forza multinazionale solo dopo il cessate-il-fuoco De Michelis: «Non possiamo aspettare, dobbiamo agire»

De Cuellar: «Invieremo i caschi blu»

Ma l'Italia insiste: «Subito, anche se la tregua è fragile»

L'Onu invierà i «caschi blu» in Jugoslavia, ma solo se la tregua terrà e verrà tolto il blocco alle caserme federali in Croazia. Lo ha detto ieri a Roma il segretario generale Perez de Cuellar, ribadendo i termini dell'accordo siglato a Ginevra. Ma il governo italiano preme sull'acceleratore chiedendo che la forza Onu venga inviata subito. De Michelis: «L'Italia farà la sua parte, e anche di più. Ma bisogna far presto».

VANNI MASALA

ROMA. L'Onu è pronta ad inviare in Jugoslavia i «caschi blu», ma solo se verranno rispettate le precondizioni previste dall'accordo di tregua siglato sabato a Ginevra. In primo luogo, dovrà cessare il cessate-il-fuoco entrato in vigore nella giornata di ieri, ed essere attuato uno sblocco delle caserme federali in Croazia. Lo ha ribadito a Roma il segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, affiancato dal suo inviato speciale per la Jugoslavia, Cyrus Vance. L'ex segretario di Stato americano era giunto ieri mattina nella capitale da Ginevra, reduce dalla riunione speciale in cui i rappresentanti serbi e croati si sono detti disposti ad accettare l'utilizzo dei «caschi blu» dell'Onu al fine di garantire il rispetto dell'accordo di pace. In un'ora e mezzo Vance ha riferito a Perez de Cuellar i termini esatti del documento scaturito

dal vertice di Ginevra. «C'è ancora molto da fare» ha poi detto il segretario Onu, non celando però una certa soddisfazione ed anche ottimismo per la determinazione con cui sia il presidente serbo Milosevic che quello croato Tudjman si sono detti pronti a rispettare i patti. Ma molto meno chiari sono i meccanismi dell'operazione. Soprattutto, dove andrebbe a schierarsi la forza multinazionale dell'Onu? E ancora, quali i tempi necessari alla messa a punto di una simile, complessa missione? Per quanto riguarda il primo quesito, Vance ha anticipato che si sta iniziando a studiare una mappa dettagliata della regione per individuare tutti i punti in cui mandare i «caschi blu». I rappresentanti dell'Onu non si sono detti in grado di poter ancora precisare né il numero di uomini (esperti ipotizzano debbano essere almeno 50mila)

né le zone di dislocamento. È questo uno dei punti chiave dell'operazione, poiché se l'Onu decidesse di schierare i suoi uomini ai confini tra le repubbliche, come chiede la Croazia, ciò di fatto potrebbe apparire come una legittimazione armata dell'indipendenza. Più «politico» è pratico un secondo orientamento, che sarà quasi certamente adottato: quello di spedire i «caschi blu» nelle zone di maggiore attrito, con un intervento a «macchia di leopardo».

Due punti sono stati definiti fondamentali da Vance e Perez de Cuellar: le autorità serbe e croate devono garantire un controllo degli irregolari (ceti serbi ed estremisti croati) e, soprattutto, deve essere attuato uno «sblocco» delle caserme federali da parte della Croazia. De Cuellar ha precisato che le caserme sono circa 60, due terzi delle quali interessate dalle barricate croate. L'operazione deve essere autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, al quale deve essere presentata una mappa dettagliata della regione per individuare tutti i punti in cui mandare i «caschi blu». I rappresentanti dell'Onu non si sono detti in grado di poter ancora precisare né il numero di uomini (esperti ipotizzano debbano essere almeno 50mila)

che, se l'intervento ci sarà, non sarà immediato.

L'Italia, dal canto suo, non vuole aspettare e preme sull'acceleratore dell'iniziativa Onu. «Siamo pronti a fare la nostra parte tra i «caschi blu», e anche di più» ha detto ieri il ministro degli Esteri De Michelis dopo aver incontrato, nel pomeriggio, Cyrus Vance. «Bisogna far presto, perché l'iniziativa delle Nazioni Unite può creare le condizioni che ancora mancano e determinare una svolta» ha detto il ministro. «Non bisogna fare l'errore, compiuto in passato, di lasciar passare delle settimane». De Michelis ha anche aggiunto che vede l'accordo siglato a Ginevra come una sorta di ultima spiaggia, che deve essere supportata da azioni politiche. La posizione del governo italiano non va di pari passo con quella del segretario dell'Onu per quanto riguarda un punto fondamentale: i «caschi blu» non devono essere utilizzati in seguito ad una tregua stabilizzata come chiede de Cuellar, ma per portare ad essa. «Noi sappiamo che all'interno delle singole realtà non c'è un accordo generale» ha affermato De Michelis riferendosi al patto di Ginevra, «e che i firmatari non controllano totalmente le forze irregolari, con le quali hanno un rapporto difficilissimo».

Una rapida azione dell'Onu rafforzerebbe coloro che vogliono la pace. Dunque «caschi blu» con funzione non solo di controllo e deterrenza, ma anche interposizione. Un ruolo che difficilmente l'Onu sembra propenso ad accettare, stando alle dichiarazioni del suo segretario.

Il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha ieri rinforzato

l'ipotesi italiana con parole ancora più esplicite: «Cosa andiamo a fare in Jugoslavia dopo che ci siamo assicurati che la tregua tiene? A questo punto non ci sarebbe bisogno di alcun intervento». Rognoni parla di «forze di interposizione» che devono intervenire subito su una «tregua di fatto». Si paventa il rischio di far da bersaglio? «Il rischio c'è» dice il ministro

della Difesa, «ma qui si gioca anche la nostra responsabilità». Anche Rognoni parla di un contributo italiano, e aggiunge che «da tempo abbiamo predisposto un dispositivo, secondo varie ipotesi, per la nostra partecipazione ad una missione di pace attraverso una forza multinazionale-europea di interposizione da inviare in Croazia».



Formigoni, vice presidente del parlamento di Strasburgo il presidente croato, nel corso di un incontro, aveva ribadito, a grandi linee, che la Croazia ritiene indispensabile che l'Europa prenda atto della dissoluzione della Jugoslavia e della situazione che si sta creando e quindi del fatto che Croazia e Slovenia, ma non solo queste due repubbliche, intendono rimanere indipendenti e sovrane.

Giornata non del tutto tranquilla quella di ieri dopo l'ennesima tregua. Ci sono stati ancora dei bombardamenti anche se una parola decisiva in questo senso comunque potrà venire oggi. Se non ci dovesse essere una ripresa delle ostilità in grande stile vorrà dire, a differenza delle altre intense, che questa ha qualche probabilità di reggere. Se ad ogni modo l'ultimatum lanciato dai federali per la resa di Dubrovnik, ma i croati hanno già fatto sapere che non si arrenderanno e che si batteranno «fino all'ultimo uomo».

Intanto in Croazia i federali cominciano a lasciare le caser-

me. Alla periferia di Zagabria, infatti, già ieri mattina sono partiti i primi convogli per la Bosnia-Erzegovina e altrettanto si sta verificando nella zona di Karlovac.

Nei centri nevralgici della crisi, in Slavonia, la tregua non ha portato ancora la pace. Anzi. La signora Livia Geric, 49 anni, è stata raggiunta per telefono ed ha raccontato come si vive, in questi giorni, nella città minacciata dall'avanzare dell'armata. «Dormiamo nei rifugi» ha detto Livia Geric «ed è molto pericoloso andare per le strade tanto che ho rinunciato anche di recarmi a messa». E i bombardamenti? «Ce ne sono ancora, anche se meno degli altri giorni» ha risposto. La gente comunque fugge e fugge con ogni mezzo. «Attraverso la città di Donji Miholjac» ha aggiunto «oltre 1500 persone si stanno dirigendo verso l'Ungheria in cerca della salvezza». E lei perché resta? «Mio marito non vuole andarsene» ha ancora aggiunto «e intende rimanere ad insegnare ai bambini ritardati. Non lo abbandono, anche se qui adesso manca tutto: c'è pochissima acqua

e luce solo per quattro ore al giorno».

Vukovar è caduta ma ha già un nuovo sindaco. Slavko Dokmanovic, infatti, alla televisione di Novi Sad, ha dichiarato che la città sarà ricostruita e sarà «serba». Potranno tornare tutti gli uomini di buona volontà ad esclusione degli ustascia. Per Belgrado quindi Vukovar dovrebbe rimanere la capitale della nuova Slavonia. E sempre da Belgrado arrivano le cifre di questa conquista: su una popolazione complessiva di oltre 80mila abitanti le perdite, tra civili e militari, si aggirano sulle 5mila unità.

Un'ultima notizia da Zagabria. Sul quotidiano Vjesnik, la Coca-Cola ha fatto un'inserto di un quarto di pagina per dire che non è vero quanto altri giornali hanno detto e che la Coca-Cola abbia sponsorizzato un'agenzia che sta facendo una campagna di pubblicità a favore del governo serbo. La Coca-Cola non l'ha mai fatto ed è un'azienda neutrale, presente in Jugoslavia con undici stabilimenti, di cui tre in Croazia.

S'intensificano i combattimenti in Somalia Aidid all'attacco



Si fanno sempre più intensi a Mogadiscio i combattimenti tra le forze fedeli al presidente Ali Mahdi Mohamed e quelle del leader del Congresso somalo unito, il generale Mohamed Farrah Aidid (nella foto). Il dottor Wily Jansen, del comitato internazionale della Croce rossa, ha riferito a Nairobi che tutti i tentativi di far arrivare medicinali e attrezzature sanitarie nei quartieri orientali della città sono falliti a causa della violenza degli scontri: «C'è stata una dura battaglia notturna, il che è insolito perché normalmente non combattiamo la notte», ha affermato Jansen. Matthew Jowett, dell'Associazione britannica per la salvaguardia dei bambini, ha dal canto suo reso noto che nei quattro ospedali di Mogadiscio sono stati registrati almeno mille tra morti e feriti.

Da oggi a Pechino il Plenum del Partito comunista cinese

Il Plenum del Comitato centrale del partito comunista cinese si riunirà oggi a Pechino per discutere importanti cambiamenti nella direzione del partito e sul futuro delle riforme nelle campagne. Il Plenum durerà due o tre giorni e si presume preparerà cambiamenti per il 14 congresso del partito previsto per l'anno prossimo. Quella che si apre oggi è una riunione di grande importanza anche per il momento storico in cui viene a cadere: è infatti il primo Plenum del Pcc dopo la caduta del comunismo in Urss. Secondo informazioni provenienti da Hong Kong il vice premier Zhu Rongji - ritenuto un riformatore - e Zou Jialuan - della componente più «conservatrice» del partito - potrebbero essere promossi al Politburo.

Haiti Lortana una soluzione della crisi

Cartagena (Colombia) sono i primi tra il deposito presidente di Haiti Jean Bertrand Aristide e i suoi oppositori. Uno dei mediatori, Augusto Ramirez Ocampo, ex ministro degli Esteri colombiano, ha affermato di sperare di poter avere una precisa dichiarazione d'intenti delle parti entro la giornata di domani.

Cecoslovacchia Ripresi cinque evasi da super carcere

I cinque detenuti evasi dal carcere di Leopoldov (Slovacchia occidentale) dopo aver ucciso cinque guardie e averne ferite altre tre sono stati arrestati ieri, a meno di ventiquattr'ore dalla loro sanguinosa fuga. Lo ha reso noto nella serata di ieri l'agenzia Csrk, citando fonti del ministero dell'Interno slovacco. L'agenzia non ha precisato le modalità dell'arresto dei cinque, preceduto da una vera e propria caccia all'uomo nei dintorni di Tmava, nei cui pressi è situato il carcere di massima sicurezza di Leopoldov, dove vengono detenuti i criminali più pericolosi del paese. Subito dopo l'evasione dei cinque, tutti di nazionalità slovacca e di età compresa tra i 20 e i 30 anni, la circolazione ferroviaria e quella stradale erano state interrotte nella zona di Tmava, mentre la polizia aveva arrestato in «circostanze drammatiche» altri due detenuti che cercavano di darsi alla fuga dallo stesso carcere.

Brasile 3000 ragazzi assassinati in due anni

Tremila bambini e adolescenti sono stati assassinati negli ultimi venti mesi per le strade delle maggiori città brasiliane: l'impressionante cifra è frutto di una stima della Commissione parlamentare d'inchiesta su una delle piaghe più vergognose della società brasiliana. La violenza a danno di minori. Rita Camata, presidente della Commissione, ha sottolineato che il dato supera di tre volte le previsioni formulate in marzo quando ebbe inizio l'indagine. Il ministro della Sanità, Alceci Guerra, ha intanto affermato che il fenomeno della violenza contro i minori tende a crescere. I delitti sono attribuiti in gran parte ai cosiddetti «Gruppi di sterminio», bande di pistoleros specializzati nella «eliminazione» di bambini e ragazzi che la miseria spinge alla delinquenza. Diversi agenti di polizia sono stati processati negli ultimi mesi per aver fatto parte, o coperto, gli «sterminatori». Il rapporto della Commissione d'inchiesta sarà presentato ufficialmente tra due settimane, ma le sue anticipazioni hanno già provocato clamore e polemiche nella società brasiliana e tra le forze politiche. Una polemica destinata a intensificarsi nei prossimi giorni.

VIRGINIA LORI

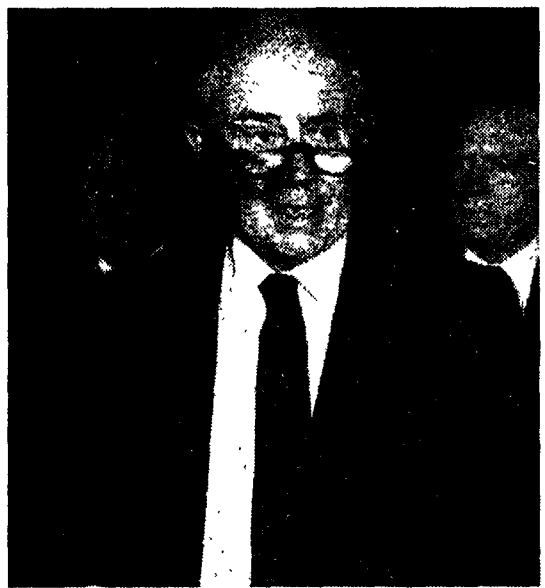
Per Tudjman solo l'indipendenza può contrastare il disegno dei serbi Un grido dai croati all'Europa «Riconosceteci, si fermeranno»

Appello alla televisione di Tudjman per il riconoscimento dell'indipendenza croata. «Gli Hos - ha aggiunto il presidente sono fascisti e danneggiano in campo internazionale l'immagine della repubblica». La prima giornata di tregua registra ancora bombardamenti, l'Armata conquista altri villaggi. Vukovar sarà ricostruita e diventerà una città serba. La Coca-Cola: «Non è vero che appoggiamo i serbi».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Franjo Tudjman, nella sua qualità di presidente della Croazia e di comandante supremo delle forze armate, ieri sera alla televisione di Zagabria ha rivolto un nuovo accorato appello affinché tutti gli uomini si impegnino a favore della repubblica. La Serbia vuole strappare i territori alla Croazia, ma non potrà farcela. Il riconoscimento internazionale è vicino, ma non bisogna dimenticare che, in attesa dei caschi blu, si aspettano 25 giorni duri e decisivi. Il presidente poi ha parlato degli Hos, le formazioni armate del partito del diritto di estrema destra, utilizzate a fini eversivi.

Dobroslav Paraga stava preparando, secondo Tudjman, un colpo di stato appoggiandosi anche su elementi delle forze armate. «Per difendere la Croazia - ha concluso - non bastano i gardisti e i volontari. Bisogna mobilitare tutti i fronti, eliminare le formazioni illegali. Quelli che possono difendersi ed hanno le armi non devono abbandonare le proprie case». Questo in sintesi e a grandi linee il leit motiv del discorso di Franjo Tudjman ai croati all'indomani della quattordicesima tregua siglata sabato scorso a Ginevra sotto gli auspici della Cee e delle Nazioni Unite. In precedenza a Roberto



L'inviato dell'Onu Cyrus Vance, in alto rovine di Vukovar, sotto l'arrivo dei profughi a Bari con l'aiuto dell'Unicef

Partita da Trieste la motonave italiana che porterà aiuti alimentari e caricherà altri profughi per trasportarli a Fiume. Da Brindisi una nave cisterna per i rifornimenti d'acqua. Oggi si decide il destino della città stretta nella morsa dell'esercito

La «Palladio» in soccorso agli abitanti di Dubrovnik

Finalmente la «Palladio», la motonave italiana che riaprirà il corridoio umanitario con Dubrovnik, è riuscita a partire. Costretta al largo dalla bora solo nel tardo pomeriggio di ieri è riuscita a entrare in porto, caricare gli aiuti alimentari e ripartire per la città assediata. Lì imbarcherà tra i 500 e i 1200 profughi e li porterà a Fiume. Sempre fortissima la pressione dei federali sulla perla dell'Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

TRIESTE. Missione contro il tempo. Parte da Trieste la motonave «Palladio» per riaprire il «corridoio umanitario» mentre a Dubrovnik si vivono ore drammatiche di attesa. È oggi si decide il destino della città. I rappresentanti della municipalità si recheranno a Mokovce, il paesino alle porte di Dubrovnik scelto per il negoziato, per incontrare il generale Damianovic, capo del contingente federale che stringe

d'assedio la città. I croati non intendono consegnare le armi e, come ha confermato l'inviato dell'Unicef De Mistura nei contatti telefonici avuti con l'Italia, cercheranno di richiamare i federali al rispetto della tregua concordata a Ginevra. Nelle ore successive si vedrà se l'armata, in barba agli accordi, scenderà dalla collina e occuperà la città. Ieri non si è sparato, ma la pressione dei federali è fortissi-



ma. Alcuni quartieri di Dubrovnik sono già nelle loro mani e le difese croate sono deboli: mancano uomini e armi adeguate alla difesa. Per questo diventa decisiva l'azione umanitaria che potrebbe evitare o perlomeno ritardare la distruzione della città e l'occupazione. La gente non si fida e cerca la fuga. La motonave «Palladio» che doveva salpare ieri mattina è stata bloccata per molte ore nel porto di Trieste dalle raffiche di bora che hanno soffiato ad oltre cento chilometri all'ora. In serata la nave ha finalmente potuto attraccare e nella notte è partita per Dubrovnik. Nella stiva un nuovo carico di aiuti alimentari, cinquemila litri di latte, due camion carichi di sabbia e di fieno (prodotti che da due mesi non si trovano a Dubrovnik) e dieci serbatoi capaci ciascuno

di contenere quattromila litri di acqua potabile.

La Protezione civile italiana ha predisposto una sorta di accordato provvisorio nel porto di Dubrovnik. Da Brindisi è salpata sabato la nave cisterna Simeto della Marina militare con 1200 tonnellate d'acqua e cinque serbatoi. I contenitori, una volta sistemati nel porto dalla «Simeto» che farà la spola fra l'Italia e Dubrovnik.

La «Palladio» una volta liberata la stiva dal carico d'aiuti, imbarcherà tra i 500 e i 1200 profughi. Il numero delle donne e dei bambini iscritti alla lista d'attesa dell'Unicef è fluttuante e dipende da quanto accade sul fronte dei combattimenti. Quando i federali aumentano la pressione militare, migliaia di famiglie cercano una

via di fuga per poi guadagnare fiducia non appena l'assedio viene allentato. Per questo motivo non è escluso che, se la situazione precipiterà, la «Palladio» potrebbe trovare al suo arrivo una folla disperata ammassata nel porto e in cerca di una via di scampo. La nave, nella rotta di ritorno, costeggerà la Dalmazia e si fermerà a Fiume dove scenderanno i profughi. Ma in Istria la situazione diventa sempre più pesante per il continuo arrivo di profughi. A Fiume ce ne sono ormai 27mila, a Pola 2800, altrettanti a Parenzo. Gli alberghi sono stracolmi di persone: ogni giorno arrivano da tutta la Dalmazia e soprattutto da Zara centinaia e centinaia di sfollati. Trecento profughi sono stati trasportati dalla nave ospedale francese «La Rance». 97 erano donne incinte

A Bormio in Valtellina dal 9 al 19 gennaio 1992

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE



Non perdere altro tempo!

PRENOTA LA TUA FESTA TELEFONA AL N. 0342/905234